

1  
DELLE  
IMPRESE.

DISCORSO  
DEL SONNACCHIOSO

HAVUTO

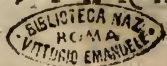
NELL' ACADEMIA

DELLA NOTTE  
DI BOLOGNA.

DEDICATO

ALL' ILLVSTRISS. SIGNOR  
BARTOLOMEO

LVPARI.



D E L L E

I M P R E S S E

D I S C O R S O

D E L S O N N A C C I O

N A T O

N E L L ' A C A D E M I A

D E L L A C I T T A

D I B O L O G N A

D E D I C A T O

A L L ' I L L U S T R I S S I M O

S I G N O R

L A P I D E



Illustris. Sig. & Padron mio  
Colendis.

**R**ISOLUTO di  
far publica mostra  
di queste mie poche  
considerationi intor-  
no alle Imprese, non  
hò saputo abbellirle  
di ornamento più riguardevole, che del no-  
me di V. S. Illustriss. A Lei dunque le  
inuiò confidando, che debbano esser ben  
vedute, come quella, che sempre s'è dilet-  
tata di belle lettere, e d'Academie. Si ma-  
rauglierà forse, che d'improviso le riesca,  
non pure professore d'altre leggi differenti  
da quelle, ch'io studio; ma anche legisla-  
tore: potrammi scusare l'obbligo Acade-  
mico; e benche quelle scienze legali, qua-  
li m'affatico d'apprehender non permet-

tino di scherzar sopra quest'altre, stimate più tosto di passa tempo, che di seria, e fruttuosa occupatione: tuttanìa il virtuoso praticar col Sig. Giouāni suo Nipote m'ha con l'essempio dimostrato abbondeuolmente, come dopo a' studi gioueuoli, rimanga anche luogo a' diletteuoli. e n'è nobilissima proua quell'egregio Discorso, onde egli a' giorni passati discorrendo dell'**HONORE** si palesò al Mondo degno d'immortale honore: Spero adunque che questo, qual egli si sia, saggio del mio ingegno le sarà gradito. confido che scuferà quei difetti, che l'otioso caldo di questa Estate, nel quale hò accozzate queste poche cose, e la debolezza dell'intelligenza, che l'ha partorite, hà permesso rimanerui. Sono i primi frutti del mio ingegno; e però quali si siano, come primittie per obligo antico, e nuouo, sono douute a coteſta ſua Illuſtriſſi-

lustrissima Casa. Non vengo dunque  
per far acquisto di credito; ma per pagar  
debiti, i quali se bene non si ponno da me  
contracambiare, si ponno almeno allegge-  
rire nel confessarli; che tallhora celebran-  
do l'altrui cortesia si viene, se non à com-  
pensare l'obbligo, almeno à fuggire l'abbomi-  
neuol nota dell'ingratitude. Et à V.S.  
Illustriss. hacio le mani. Di Bologna il  
di 12. Decembre 1624.

Di V.S. Illustriss.

Diuotiss. seruitore

Ruggiero Pesci.

A L LETTORE.



L formar delle  
Imprese è  
delle prime cō-  
tese, che soglia-  
no accadere in

*Le Impre* vna nuoua Academia: La ca-  
*se non ha-* gione, cred'io, è il non esserci  
*uere anco-* precetti stabili, secō lo i qua-  
*ra precet-* li elle debbano formar si.  
*ti stabili.*

Di queste dunque si dis-  
corle variamente nella no-  
stra Academia; come anco  
variano le opinioni di quel-  
li, che hanno dato forma di  
arte á questa materia.

179. *Amé finalmente dal mio*

Pren-

Prencipe tù imposto il ra- *Nell'Im-*  
gionarne conforme à quel- *prese do-*  
lo, che mi dettasse la ragio- *uerfi se-*  
ne, senza hauer riguardo al- *guitar più*  
cuno all'autoritá di chi ne hà *la ragio-*  
scritto. *ne, che la*  
*autorità.*

Si persuase forse, che io: co-  
me quello, che soleua pren-  
dermi à giuoco simili litig-  
gi, haueffi ageuole maniera  
da pacificare i loro dispareri;  
e da terminare con l'ultima  
sentenza tutte le liti loro.

Ma se questo è stato l'in-  
tendimento suo, si ritrouerà  
di lungo ingannato. Potrà  
più tosto muouere discordia  
maggiore fra essi la mia nuo-  
ua opinione, che nõ potran-  
no le mie ragioni disporgli  
ad

ad accordo alcuno.

Ma in tante discordie, di pareri questo assai mi consola, che se io non hauerò colpito nel segno; hauerò nondimeno auuertito il fallo di quelli, che non si credeuano di dargli tanto lontano.

Eccoti dunque cortese Lettore, quello, ch'io sento intorno alle Imprese (qualunque egli si sia.) Mi son persuaso, che la breuità sia per esserti sommamente cara; però hò procurato di troncare ogni superfluità di parole, vestendo i sentimenti solo quanto è necessario all'intelligenza. Nel compiacerti, lusingando il mio genio,

no, hò bandito le longaggi-  
ni degl' inutili ragionamēti.

Non hò disputate tutte le  
quistioni tocche da gli altri,  
non ne hò anche tralasciate  
alcune delle principali. da i  
principij delle quali dipende  
almeno la maggior parte del  
l'altre.

All'intēder la dottrina delle  
nostre Impr. sò, che ti saria-  
no bastati gli vltimi duoi  
Capitoli del nostro Libret-  
to, ma le contrarietà de' pa-  
rerì fra quelli, che hāno scrit-  
to fin'hora in questa mate-  
ria, hanno voluto altrimenti.  
è stato necessario rifiutare  
almeno alla sfuggita le loro  
principali ragioni, E quel po-

*Non dispu-  
tarsi, nè  
meno tra-  
lasciarsi  
tutte le  
quistioni  
dell' Im-  
prese toc-  
che da gli  
altri.*

*Alla dot-  
trina del-  
le nostre  
Imprese  
bastare gli  
vlt. duoi  
Capit. del  
presente  
Libretto.*

*Perche si  
sia posto nel  
marginale  
postille così  
frequenti.*  
*Si danna  
la lūghez-  
za nell'in-  
segnare, e  
scrivere  
dell'Impr.*  
co d'oscuro, che potesse ap-  
portare questa breuità, ha-  
urà pronto il solleuamento  
dalle postille del margine, &  
dalla diuisione de' Capitoli,  
che so bene, che se bramassi  
discorsi in tal materia più  
copiosi, e più magnifici,  
che molti á tuo agio ne  
puoi leggere appresso l'Are-  
si, il Ferri, e mille altri cele-  
bri scrittori: bench'io non  
stimmi, che questa sia materia  
nella quale conuenueuolmen-  
te si spēda lūghezza di tēpo;  
ò se ne scriua, ò se ne studi.  
Et anco direbbe alcuno;  
che fosse inutile affatto; po-  
Vanità scia che non appare a che  
delle Imp. molto rilieui al viuere del-  
l'huo-

l'huomo questa dottrina. A  
che profitta l'intendere, o il  
formare una buona Impre-  
sa? Io più volte stimai il ra-  
gionar di tal materia vna to-  
tale vanità d'ingegno; mi sò  
più volte marauigliato, co-  
me alcuno veramente virtuo-  
so habbia mai tãto pregiato  
così fatto ritrouamento; p-  
ciò quanto larò stato più bre-  
ue nel ragionarne, tanto mi-  
nore occasione haurò dato  
altrui di gettare il tempo.

Ne hora cò questi pochi  
fogli osarei di trattenere gli  
ingegni, se finalmente in lo-  
ro nò haueffi scoperto qual-  
che glouamento.

*Vtilità, &  
ultimo fi-  
ne delle  
medeme.*

L'impresa fù inuētata p ef-  
fer

fercitar l'intelletto, e render  
lo spedito a' spiritosi concet-  
ti, oue poscia a sentimēti più  
degni abilitato potesse mag-  
giormente giouare alla Re-  
publica humana.

*Perche gli  
antichi, et  
i moderni  
habbino in  
nētate tā-  
te sorti di  
cōpositioni*

Gl'Antichi inuentarono  
a questo fine istesso variē  
compositioni; & altretan-  
to, e forse più n'hanno in-  
uestigate gl'ingegni moder-  
ni; ne hauendo ancor cessato,  
vltimamēte si può dire, die-  
diero in luce questa del for-  
mare l'Imprele; la quale mi  
dò a credere, che tanto più  
verrà ad essequire questo  
suo vltimo intendimento,  
quanto più s'accosterà a' no-  
stri insegnamenti.

Mi

1  
Mi resta per fine il rispon-  
dere ad alcuni più studiosi  
del poco affaticarsi, che del  
molto approfittarsi. Questi  
per la difficoltà d'accoppia-  
re all'Impresa viuezza di  
molto, potrebbero arrestar-  
si dal praticare quello, che  
noi nuouamēte discorriamo  
delle Imprese. Ma ciò ne cō-  
sola, che non potrà giamai  
accadere in spirito generoso  
vago di virtuose operationi;  
poſciache la Virtù non eleg-  
ge, ò rifiuta, riguardando la  
difficoltà, ò facilità; ma ſi be-  
ne il merito, e dignità della  
coſa; ne al valore di lei alcu-  
no intoppo é malageuole.

Molti altri forſe per queſta  
iſteſſa

*L'accoppi-  
are all'Im-  
pr. viuezza  
di mo-  
to, eſſer la  
maggiore  
difficoltà,  
che ſia nel  
l'Impr,*

istessa cagione, ò per non po-  
terne hauere così copiosa-  
mente come soleuano, del-  
l'altre, vanamente le po-  
trebbono poco stimare,  
se non malignamente con-  
dannare. Ma sò, che le cose  
più belle sono anche ordina-  
riamente le più difficili; e  
che tutto quello, che é raro,  
maggiormente s'apprezza.  
Viui felice.

Tauola de' Capitoli.

**O** Rigine dell'Imprese. Cap. I. car. i  
Conditione necessaria al pensiero,

& al corpo dell'Impresa. Cap. ij. 20

In regolata Impresa il motto, ò non mai,  
ò non sempre è necessario; supposta la  
dottrina data da gli altri. Cap. iij. 16

Della chiarezza, & oscurità del corpo,  
proprietà, e sentimento dell'Impresa.

Cap. iiij.

26

Che cosa possa seruire per corpo, ò mate-  
ria d'Impr. due dell'humano, e del pro-  
prio Ritratto; e de' Colori. Cap. v. 32

Delle Imprese Dimostratiue. Cap. vi. 45

Che cosa s'intenda per Impresa; e sua dif-  
finitione. Cap. VII.

50

Che cosa sia Viuezza, o motteggio di pa-  
role nell'Impresa. Cap. VIII.

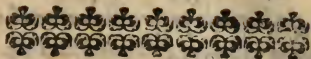
61

I L F I N E.

*Correttione d'alcuni errori di stampa.*

| Errori                                                        | Correttioni     |
|---------------------------------------------------------------|-----------------|
| Le fronti delle paginette del secondo Capit.<br>sono fallate. |                 |
| pag. 2 Noce                                                   | Voce            |
| 12 fodisfaceſſe                                               | ſi ſodisfaceſſe |
| 31 intendefi                                                  | intenderſi      |
| 34 Inetta                                                     | inetta          |
| 43 propriatà                                                  | proprietà       |
| 47 Altante                                                    | Atlante         |
| 55 diſtinegne                                                 | diſtingua       |
| 58 intendendo                                                 | intendo         |
| 46 parola                                                     | di parole       |

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10



ORIGINE  
DELL'IMPRESE,  
Cap. I.



**G**RANDE è la Impresa  
varietà de' pa- voce me-  
reri nell'assigna- taforica.  
re l'origine di que  
sta voce Impre-

sa. Io la stimo metaforica. E  
comunemente accettato, che per  
Impresa s'intenda un composto  
di figura, e parole, che simboli-  
camente spieghi qualche pensie-  
ro. Si tiene anche come certo,  
che la voce Impresa da princi-  
pio fosse imposta à quelle attioni  
di guerra, che haueſſero dell'egre

Origine  
di tal vo-  
ce Impre  
sa.

A gio,

## 2 Orig. dell'Imprese.

Impresa  
prima fra'  
soldati.

gio, le quali propriamente con la  
noce latina erano nominate Fa-  
cinus . Onde alcuno hauendo  
pensiero di condurre à fine qual-  
che generoso fatto , egli si diceua  
intraprendere una nuoua Im-  
presa; e forse gl' Italiani notarono  
i generosi fatti con questo nome

Come pas-  
sasse dalla  
Militia al  
la vitaci-  
uile.

Impresa, quasi degni d'essere im-  
presi, cioè intrapresi da gli animi  
generosi . Quindi passò questo  
nome dalla militia alle attioni  
della vita civile, trasportato  
per la proportionione . Sì , che  
anco ogni fatto , che hauesse in se  
medesimo del notabile fu chia-  
mato con questo nome Impresa :

Parue dapoi, che l'Impresa, qua-  
si trasportata pianta crescesse as-  
sai più felicemente nel peregrino

terre-

terreno della vita civile, che non  
hauea fatto nel materno della  
vita militare. Diuentò ella  
nell' uno, e nell' altro di nuda vo-  
ce, visibile figura, ma più roza;  
mente assai appresso i soldati.

La cagione, che di voce la fè di-  
uentar pittura, per mio auviso fu  
questa: l'auidità della gloria  
quanto consola l'animo con la  
speranza, tanto anche l'affligge  
con la dimora nel conseguirla.  
la gloria, la lode è mercede, non  
solo douuta à i fatti, ma an-  
che à i generosi pensieri. ma  
questi per essere di natura loro  
nascosti, non la fanno conseguire  
naturalmente, che dall'opre que-  
ste souente vengono, o impediti,  
o ritardati. l'amore adunque

Origine,  
e cagione  
dell'Im-  
presa trat-  
ta dall'a-  
uidità del-  
la gloria.

#### 4. Orig. dell'Imprese.

della gloria pensò di souenire al mancamento della natura con la sagacità dell'arte. Studiò di ritrouar modo, onde i nobili pensieri al dispetto della fortuna potessero per altra via conseguir la gloria, benche il tempo, e'l caso loro cõtendesse il porgli ad effetto; Et questo fù il ritrouare la maniera di spiegarsi per via di pittura, qual pittura dapoi p me-  
tafora hebbe nome Impresa.

Posciache, chi è vago d'esser lodato, Et honorato deue palesarsi degno d'honore, e di lode, da quello, che si racchiude nell'animo vanamente si spera lode, o si teme biasmo. I pensieri lodeuoli rimangono sterili, se non hanno di fuori testimonio palese. l'ha-

uer l'animo fecondo di sublime pensiero è lodeuolissima disposizione. Il desiderarne gloria hà mestiere d'argomenti palesi à quelli da cui affettiamo simile honore.

Altri anche si valsero dell'Impresa, non solo per un so-  
uenimento al difetto del futuro,  
ma per un riserbamento del  
passato: le azioni nel farsi  
trapassano; ne resta di loro, che  
la memoria; questa è sog-  
getta all'ingiuria del luogo, e  
del tempo. da' quali nemici per  
difenderla i facitori dell'opre ge-  
nerose le dipinsero, e le portarono  
seco, come un visibile testimo-  
nio della gloria donata alla uir-  
tù loro, & anche queste chiama-

Altra ca-  
gione del  
l'Imprese

## 6 Orig. dell'Imprese.

rono Imprese.

Altra origine dell' Imprese trouata & distingue re i portatori da gl' altri.

Pare anco ad alcuni, che l'Imprese non fossero portate solo per testimonio di virtù, ma anche per nota, e carattere, che distinguesse il portatore da gli altri, come quello, che per proprij meriti fosse famoso, & affettasse in ogni luogo esser conosciuto frà i molti. Il desiderio di particolar distinzione à fine d'esser riconosciuto frà gli altri, è senza dubbio vn dettamento dell'animo nobile. Simile affetto non alironde hà fomento, che dall' intendimento di goderse egli tutta quella gloria, che come frutto delle sue uirtuose azioni, se gli cōuene.

pag. 68.

Il Ferri è di pensiero, che senza forse questo fosse il principal

pal fine di portare Impresa. il mio sentimento è molto diuerso.

Il Gigāte Filisteo non hauea bisogno di marchio per distinguersi da gli altri soldati, pure non si negarà, che egli potesse portare Impresa. Ne per questo, che alcuno sia segnatamente distinto, o per arte, o per natura da gli altri gli è men conueneuolo l'uso delle Imprese. è nondimeno verissimo, che l'Impresa di sua natura destinata ad altro, nobilmente uale à questo fine del distinguerci da gli altri.

Ella è il più nobil segno, che possiamo usare per separarci dal rimanente. Separa questa con ingegnosa distintione le compagnie de' virtuosi frà di loro per

Rifiuta il parere d'l Ferri itor no al fine dell'Imprese.

L'Impre-

sa serue e gregiam te p disti guere, ma non è questo il suo fine,

## 8 Orig. dell'Imprese.

*l'Imprese vniuersali, in quella guisa, che distingue l'Insegna i soldati nell'essercito, e l'Arma le famiglie de' Cittadini nella Repubblica. Separa gli Academici di una medesima Academia fra di loro per le particolari Imprese.*

*Suole l'analogia, che si ricerca nelle particolari Imprese verso la vniuersale, dare sufficiente cognitione di quale Academia elle si siano. il che non accade ne' segni de' Cittadini, ne meno in quelli de' Cauallieri. E' vero, che i soldati Romani portauano à tal' effetto impressi ne' scudi i propri nomi, e quelli de' loro Imperatori, e Capitani; ma chi non biasmerà simil segno, discoprendolo affatto ignudo d'ogni arti.*

artificio? la sua stessa simplicità lo condanna. Ben dimostra esser nota conueniente solo alla rozza turba de' soldati; ma à Cavalieri più generosi si conuiene mostrare la vinezza de gl'ingegni loro in queste occorrenze, ardirò dire, al pari della fortezza. Minerva è il nume egualmente de' Forti, e de' Sauu. Onde non altri lascierà l'Impresa per ualersi d'altra maniera di segno, che ingegno tanto men nobile de' più generosi, quanto l'Impresa è più nobile d'ogni altro segno.

Non do-  
uerfi lasci-  
ar l'Imp-  
sa p'alcu-  
n'altro se-  
gno.



Conditione necessaria al pen-  
siero, & al Corpo dell'Im-  
presa. Cap. II.

Pensiero lo  
deuole ne-  
cessario al  
l'Impresa

**S'**E' già detto, che l'Impresa  
fù vn parto dell'audità  
della gloria. segue dunque, che  
il concetto, o sentimento, ch'ella  
hà da palesare sia nobile, & hab-  
bia del virtuoso. poiche la glo-  
ria ragioneuolmente non si pre-  
tende, che dalle opere nobili, e re-  
golate dalla virtù. perciò disse-  
ro bene gli Scrittori, quando asse-  
gnarono per ufficio all'Impresa  
l'essere significatiua d'un pensie-  
ro lodeuole. non sarebbe egli lo-  
deuole, se non hauesse del vir-  
tuoso,

Se.

Segue anche, ch' ella dimo-  
stri tale pensiero per mezzo nobi-  
le, e peregrino. poteano dipingersi  
i nobili sentimenti pianamente  
come stauano. ma queste sareb-  
bono state Imagini, non Impre-  
se. Conueniua, che chi haueua  
nobile il sentimento, hauesse an-  
che nobile maniera da manife-  
starlo; e determinatosi di spie-  
garlo cō pittura, ignobile manie-  
ra sarebbe stato il valersi della  
Imagino medesima della cosa,  
che intendeua.

Il pensiero  
nell' Imp-  
sa douersi  
spiegare  
maniera  
non ordi-  
naria.

Non par maggior loda l'ha-  
uere gli egregi intendimenti, che  
hauere egregia maniera di ma-  
nifestar gli altrui. l'aspirare à  
glorioso fine è ageuole, è commu-  
ne à tutti. Il saper scieglier i  
mezi

mezi più nobili, e più conneneuoli ad esso è pregio riserbato à gli eleuati ingegni. perciò fù neccsario à inuestigare maniera tale, che con lode, e diletto altrui fodisfaceddo à questo proponimento.

Qual sia  
questa ma  
niera.

De i modi del manifestare gl' interni concetti, quelli sono più degni di lode, che hanno più del marauiglioso. Ne ue n'è alcuno, che sia più copioso, e di marauiglia, e di diletto insieme, di quello, che palesa l'animo, e pur lo cela, e lo cela, e pur lo palesa.

Il ritrouare uso proportionato à significare i taciti pensieri dell'animo nelle cose di loro natura lontane da questo non è uolgare, è pretiosa fatica. Ciò non

ci può promettere la diuersità, ma si bene la conuenevolezza, che habbiamo con quello intendimento, che pretendiamo di palesare. La similitudine adunque, o proportionè è quella, che ci dà speranza di valerci per scoprire un nostro secreto pensiero de i ritratti di cose per loro natura lontanissime da simil proponimento.

Il pensiero dell' Impresa deue spiegarsi per via di similitudine.

Per queste cagioni medesime stimarebbe alcuno, che gli antichi Egittij si fossero consigliati di manifestare celando, e celar manifestando le loro cose sacre, & altre diuine appartenenze sotto figure di animate, e non animate cose. Non per altro l' antichità, pare che volesse dar dottrina delle

# 14 Orig. dell'Imprese

L'oscurità mātione i riputatione le cose.

delle cose di Filosofia più tosto sotto l'ombra di fauole, et allegorie, che con le piane, e semplici voci. è ben uero, che simil costume profitta molto alla maestà delle cose, ma è pur anche uero, che altre tanto profitta diletto à gl'ingegni, che per simil via giungono alla cognitione di quelle. è una certa dolcezza l'hauere esseguito quello, che si stimaua difficile, o impossibile à molti.

Perche all'intelletto diletto tātō l'intēdere le cose oscure.

Quello affetto adunque, alla cui manifestatione fū destinata l'Impresa dourà hauere in se medesimo del lodeuole, e del sublime. ne per altra via potrà ella conseguire questo suo fine. che per la similitudine, o proportionē. Questi adunque paiono i termini, che

che debbono diffinire l'essenza della Impresa: il significare pensiero particolare, e lode uole per mezzo di somiglianza, e proporzione. E tal par, che debbano essere le sue parti essenziali; Quella come soggetto, e materia, questa come propria forma.

Di ciò ne sia testimonio il costume nato nell' antichità, e continuato nell' ordine de' secoli sino à nostri tempi; attendasi il Dracone d' Amfiarao, il Delfino d' Ulisse, la Cicala di Capaneo, e molti altri dalla lunghezza del tempo à noi oscuri. E forse più chiaramente se ne haurà saggio da quei Cavalieri, che vissero al tempo del famoso Arturo Rè di Bretagna. Usauano questi

Materia dell' Imprese è il pensiero particolare, e lode uole.

La forma è il significare detto pensiero per mezzo di somiglianza

16 Orig. dell'Impresa  
questi nell'appigliarsi à nuoue  
Imprese di mutare la consueta  
Insegna, e pigliarne altra accom-  
modata à manifestare il loro  
proponimento . E questo non  
pare fosse altro, che formarsi una  
nuoua Impresa.

In regolata Impresa' il mot-  
to, o non mai, o non sem-  
pre è necessario, supposta  
la dottrina data da gli al-  
tri. Cap. III.

**N**on era molto instrutto  
nelle Istorie, chi intese  
prouare l'origine dell'Impresa  
da questi Cavalieri, se ci rappor-  
tiamo a' precetti di quei, che sin'  
hora n'hanno scritto, non si può  
negare

negare à queste il titolo di regola-  
tissime Imprese. Nō haueano mot-  
to; è vero; ma che importa, se que-  
sto non sempre è necessario alla  
perfectione dell' Impresa?

L'animare la figura col mot-  
to non sarebbe di necessità, se la  
figura posta per corpo dell' Impre-  
sa per le molte proprietà non po-  
tessè render dubbioso il sentimen-  
to. Il poter si il corpo dell' Imprese  
interpretare uariamēte fù l'occa-  
sione di ualersi delle parole per di-  
stinguere la molteplicità, e deter-  
minar l'intēdimēto dell' Autore.

Qual sia  
la necessi-  
tà delle  
parole.  
nell' Im-  
presa.

La maggior parte de' corpi  
hanno più proprietà di, & essen-  
do di quelle, altre buone, altre  
cattive si potrebbero le cattive  
prendere da' maligni, e fini-

Ferri p. 1.  
cap. 11.

18 Il Mot. non neces. & c.

stramente à voglia loro interpretarle, o almeno l'otano dall'intendimento dell'Autore.

*A questo scontro v'e riparo il motto.*

*Ma se il disegno, ò la Pittura bastasse a rappresentarne chiaramente, quale delle proprietadi conueneuoli al corpo fosse intesa dal facitore dell'Impresa, al sicuro sarebbe superfluo l'uso delle parole.*

La Pittura  
potere  
alle volte  
far l'vffi.  
cio del  
motto nel  
l'Impresa

Io stimo ciò esser possibile, se non sempre almeno, alcuna volta. Perche non si può ritrarre un corpo di molte proprietadi in tal maniera, che si veda così determinato ad una, che senza grande sforzo non si possa intendere per alcun'altra? le figure portate

tate nelle Insegne de' Cavalieri  
predetti si diuono stimare, che fos-  
sero di tal conditione; perciò sareb-  
be loro stato uano studio l'ornar-  
le di motto. Quei titoli, che non  
spiegano altro, che quel tãto, Aref. cap.  
25. Reg. 5  
che senza di loro s'hauea ne-  
cessariamente da intendere,  
sono otiosi: dunque à tali Im-  
prese l'uso del motto non sarà più  
necessario, che superfluo.

Ma reclamano molti di con-  
trario parere. Negano potersi con  
la nuda pittura, o disegno deter-  
minare la proprietade inesa, e  
se ciò occorresse in alcũ corpo, par-  
che deuasse esser il Serpe, che u-  
scendo dalla strettezza di due  
macigni, o simile, ci lascia la  
sfoglia. Ma pure anche in que-

Essempio  
de gli A-  
uerlari ri-  
uolto con  
tra essi.

20 Il Mot. non neces. &c.

*sta Impresa, dicono essi, v'è di mestiere il motto, che tale vi appose alcuno.*

Barg. li. 3

Cangio la vecchia, e noua  
spoglia prendo.

Aref. c. 13  
& Ferri.  
c. 12.

*Io all'incontro ammaestrato da essi: Chè la natura, & officio del motto è di determinare il corpo, & la materia: giudico superfluo l'apporre tali parole à questa Impresa. Il solo disegno à sufficienza dimostra il sentimento, nel quale si deue pigliare questo corpo. Non si vede, che il Serpe lascia la spoglia antica, e cō la noua si rimane?*

Aref. c. 13

*Non è questa attione, come quella del gettar' acqua sopra d'alcuno, nella quale resta l'animo in forse se sia gettata per la-*

lauarlo, per rinfrescarlo, o pure per ingiurarlo.

*Il dire, che questo dispogliarsi del Serpe può significare perdita di facoltà per vscir di mano da' nemici, da quali fosse grandemente oppresso: ouero, che può significare scherno de gli stessi nemici, à quali in vece della persona nostra, che si credeano tenere fosse lasciato vna imagine insensibile di noi, & altri simili concetti, non osta punto alla fermezza del nostro parere.*

*I Precettori di quest' arte insegnano la proprietà del corpo douersi prendere realmente senza alteratione, o contrarietà. è insegnamento del medesimo Aresi.*

La proprietà della figura, ne' corpi dell' Imprese douersi prèder senza alteratione alcuna.

A 3

Non

Conditione necessaria al pen-  
siero, & al Corpo dell'Im-  
presa. Cap. II.

Pensiero lo  
deuole ne  
cessario al  
l'Impresa

**S'**E' già detto, che l'Impresa  
fù un parto dell'audità  
della gloria. segue dunque, che  
il concetto, o sentimento, ch'ella  
hà da palesare sia nobile, & hab-  
bia del virtuoso. poiche la glo-  
ria ragioneuolmente non si pre-  
tende, che dalle opere nobili, e re-  
golate dalla virtù. perciò disse-  
ro bene gli Scrittori, quando asse-  
gnarono per ufficio all'Impresa  
l'essere significatiua d'un pensie-  
ro lodeuole. non farebbe egli lo-  
deuole, se non hauesse del vir-  
tuoso.

Se.

Segue anche, ch' ella dimo-  
stri tale pensiero per mezzo nobi-  
le, e peregrino. poteano dipingersi  
i nobili sentimenti pianamente  
come stauano. ma queste sareb-  
bono state Immagini, non Impre-  
se. Conueniua, che chi haueua  
nobile il sentimento, hauesse an-  
che nobile maniera da manife-  
starlo; e determinatosi di spie-  
garlo cō pittura, ignobile manie-  
ra sarebbe stato il valersi della  
Imagino medesima della cosa,  
che intendeua.

Il pensiero  
nell' Imp-  
sa douersi  
spiegare  
maniera  
non ordi-  
naria.

an imp-  
sa douersi  
spiegare

Non par maggior loda l'ha-  
uere gli egregi intendimenti, che  
hauere egregia maniera di ma-  
nifestar gli altrui. l'aspirare à  
glorioso fine è ageuole, è commu-  
ne à tutti. Il saper scieglier i  
mezi

*mezi più nobili, e più conneneuoli ad esso è pregio riserbato à gli eleuati ingegni. perciò fù necessario à inuestigare maniera tale, che con lode, e diletto altrui sodisfacesse à questo proponimento.*

*Qual sia questa maniera.*

*De i modi del manifestare gl' interni concetti, quelli sono più degni di lode, che hanno più del marauiglioso. Ne ue n'è alcuno, che sia più copioso, e di marauiglia, e di diletto insieme, di quello, che palesa l'animo, e pur lo cela, e lo cela, e pur lo palesa.*

*Il ritrouare uso proportionato à significare i taciti pensieri dell'animo nelle cose di loro natura lontane da questo non è uolgare, è pretiosa fatica. Ciò non*

ci può promettere la diuersità,  
ma si bene la conuenevolezza,  
che habbiamo con quello inten-  
dimento, che pretendiamo di pa-  
lesare. La similitudine adun-  
que, o proportionè è quella, che ci  
dà speranza di valerci per dis-  
coprire un nostro secreto pensie-  
ro de i ritratti di cose per loro na-  
tura lontaniſſime da ſimil propo-  
nimento.

Il pēſiero  
dell' Im-  
presa de-  
ue ſpie-  
garſi per  
via di ſi-  
militudi-  
ne.

Per queſte cagioni medeſme  
ſtimarebbe alcuno, che gli anti-  
chi Egittij ſi foſſero conſigliati di  
manifeſtare celādo, e celar ma-  
niſeſtando le loro coſe ſacre, &  
altre diuine appartenenze ſotto  
figure di animate, e non anima-  
te coſe. Non per altro l'antichi-  
tà, pare che voleſſe dar dottrina  
delle

14 Orig. dell'Imprese

L'oscurità  
mâtie-  
ne i repu-  
tatione le  
cose.

delle cose di Filosofia più tosto sotto l'ombra di favole, et allegorie, che con le piane, e semplici voci. è ben uero, che simil costume profitta molto alla maestà delle cose, ma è pur anche vero, che altre tanto profitta diletto à gl'ingegni, che per simil via giungono alla cognitione di quelle. è una certa dolcezza l'hauere esseguito quello, che si stimaua difficile, o impossibile à molti.

Perche al  
l'intellet-  
to diletta  
tâto l'intē-  
dere le co-  
se oscure.

Quello affetto adunque, alla cui manifestatione fu destinata l'Impresa dourà hauere in se medesimo del lodeuole, e del sublime. ne per altra via potrà ella conseguire questo suo fine, che per la similitudine, o proportion. Questi adunque paiono i termini, che

che debbono diffinire l'essenza della Impresa: il significare pensiero particolare; e lode uole per mezzo di somiglianza, e proporzione. E tal par, che debbano essere le sue parti essenziali; Quella come soggetto, e materia, questa come propria forma.

Materia dell' Imprese è il pensiero particolare, e lode uole.

La forma è il significare detto pensiero per mezzo di somiglianza

Di ciò ne sia testimonio il costume nato nell' antichità, e continuato nell' ordine de' secoli sino à nostri tempi; attendasi il Dracone d' Amfiarao, il Delfino d' Ulisse, la Cicala di Capaneo, e molti altri dalla lunghezza del tempo à noi oscuri. E forse più chiaramente se ne haurà saggio da quei Cavalieri, che vissero al tempo del famoso Arturo Rè di Bretagna. Vsanano questi

16 Orig. dell'Impresa  
questi nell'appigliarsi à nuoue  
Imprese di mutare la consueta  
Insegna, e pigliarne altra accom-  
modata à manifestare il loro  
proponimento. E questo non  
pare fosse altro, che formar si una  
nuoua Impresa.

In regolata Impresa' il mot-  
to, o non mai, o non sem-  
pre è necessario, supposta  
la dottrina data da gli al-  
tri. Cap. III.

**N**On era molto instrutto  
nelle Istorie, chi intese  
prouare l'origine dell'Impresa  
da questi Cavalieri, se ci rappor-  
tiamo a' precetti di quei, che sin'  
hora n'hanno scritto, non si può  
negare

negare à queste il titolo di regola-  
tissime Imprese. Nō haueano mot-  
to; è vero; ma che importa, se que-  
sto non sempre è necessario alla  
perfettione dell' Impresa?

L'animare la figura col mot-  
to non sarebbe di necessità, se la  
figura posta per corpo dell' Impre-  
sa per le molte proprietà non po-  
tessè render dubbioso il sentimen-  
to. Il poter si il corpo dell' Imprese  
interpretare uariamēte fu l'occa-  
sione di ualersi delle parole per di-  
stinguere la molteplicità, e deter-  
minar l'intēdimēto dell' Autore,

Qual sia  
la necessi-  
tà delle  
parole.  
nell' Im-  
presa.

La maggior parte de' corpi  
hanno più proprietà di, & essen-  
do di quelle, altre buone, altre  
cattive si potrebbero le cattive  
prendere da' maligni, e fini-

Ferri p. 1.  
cap. 11.

18 Il Mot. non neces. & c.

stramente à voglia loro interpretarle, o almeno lórtano dall'intendimento dell'Autore.

A questo scontro v'e riparo il motto.

Ma se il dissegno, ò la Pittura bastasse a rapresentarne chiaramente, quale delle proprietadi conueneuoli al corpo fosse intesa dal facitore dell'Impresa, al sicuro sarebbe superfluo l'uso delle parole.

La Pittura potere allevolte far l'vffi. cio del motto nel l'Impresa

Io stimo ciò esser possibile, se non sempre almeno, alcuna volta. Perche non si può ritrare un corpo di molte proprietadi in tal maniera, che si veda così determinato ad una, che senza grande sforcimento non si possa intendere per alcun'altra? le figure portate

tate nelle Insegne de' Cavalieri  
predetti si diuono stimare, che fos-  
sero di tal conditione; perciò sareb-  
be loro stato uano studio l'ornar-  
le di motto. Quei titoli, che non  
spiegano altro, che quel tãto,  
che senza di loro s'hauea ne-  
cessariamente da intendere,  
sono otiosi: dunque à tali Im-  
prese l'uso del motto non sarà più  
necessario, che superfluo.

Ma reclamano molti di con-  
trario parere. Negano potersi con  
la nuda pittura, o disegno deter-  
minare la proprietade inuesa. e  
se ciò occorresse in alcũ corpo, par  
che douesse esser il Serpe, che u-  
scendo dalla strettezza di due  
macigni, o simile, si lascia la  
sfoglia. Ma pure anche in que-

Ares. cap.  
25. Reg. 5

Essempio  
de gli A-  
uerlari ri-  
uolto con  
tra essi.

lauarlo, per rinfrescarlo, o pure per ingiurarlo.

*Il dire, che questo dispogliarsi del Serpe può significare perdita di facoltà per vscir di mano da' nemici, da quali fosse grandemente oppresso: ouero, che può significare scherno de' gli stessi nemici, à quali in vece della persona nostra, che si credeano tenere fosse lasciato vna imagine insensibile di noi, & altri simili concetti, non osta punto alla fermezza del nostro parere.*

*I Precettori di quest' arte insegnano la proprietà del corpo douersi prendere realmente senza alteratione, o contrarietà. è insegnamento del medesimo Aresi.*

La proprietà della figura, ne' corpi dell' Imprese douersi prender senza alteratione alcuna.

22 Il Mot non neces. &c.

cap. 25. *Non fu mai frà Naturali, chi*  
Reg. 2. *scriuesse il Serpe rinouarsi per al-*  
*cuno simile rispetto.*

Cap. 11 *Ne hà molto di vigore quel-*  
Ragione *lo, che vien proposto dal Ferri,*  
del Ferri, *che l'Impresa senza parole po-*  
perche al- *tria esser presa per Gieroglifi*  
l'Imprese *co, Emblema, Insegna, Ar-*  
sia neces- *ma, e simili; nõ essendo à noi*  
sario il *il suo modo di significare ma-*  
motto. *nifesto, se non con l'aggiùta*

Viè ribut- *delle parole. Questa ragione*  
tata. *non più contrasta all'Imprese,*  
*che à gli altri simboli. Se le pa-*  
*role hanno da distinguere la Im-*  
*presa da gli altri simboli, come sa-*  
*ranno gli altri simboli distinti*  
*frà loro, se non hanno parole? O*  
*pure come è vero, che senza pa-*  
*role i Geroglifici sono distinti*  
*dal-*

dall'Insegne, così non sarà scon-  
ueneuole, che l'Impresa senza pa-  
role si conosca distinta da' Gero-  
glifici, & altri.

Si formano i Geroglifici, si for-  
mano l'Insegne, & altri Simboli  
senza parole; o dunque si piglia-  
ranno l'uno per l'altro, o non so-  
no necessarie le parole à distin-  
guere questi da quelli. Per Ul-  
timo rifugio si difendono col di-  
re I motti sono necessarij, nō

tato in rispetto al fine, ma in  
ordine all'esser, & al modo  
del significar dell'Impresa.  
si che sia dell'essenza di lei. Ma  
dell'essenza delle cose non si può  
rendere alcuna ragione. nissuno  
dimanda, perche l'huomo sia  
ragioneuole. Il motto dicono

Altra ra-  
gione del  
Ferri pari  
mente viē  
ributtata.

24 Il Mot. non neces. &c.  
essi è dell'essenza dell'Impresa,  
perciò è vano il ricercar la ragio-  
ne, perche le sia necessario.

Ma q̃sta io la stimo una vana  
imaginatione. Le cose artificia-  
li sono fatte, & ordinate à qual-  
che fine; nella loro essenza non  
s'include altro necessariamente,  
che quello senza cui non si può  
conseguire tal fine. L'essenza  
della sega consiste in quanto ba-  
sta al poter segare. Il fine dell'Im-  
presa (lo insegnano essi medesmi)  
è il manifestare, e significare  
col mezo di somiglianza più  
chiara, più efficace, più dilet-  
teuolmente alcun singolar  
pensiero, intendimento no-  
stro; o proponimento di fare  
qualche cosa. Accettiamola  
per

per hora ancora noi ; intendendo però la particella Chiaramente , rispetto all'intelligenza d'ingegno mezanamente erudito.

Ma senza l'aiuto del Motto non è impossibile il conseguire un fine tale ; segue dunque dalle medesime regole loro, che il Motto non sia sempre necessario alla perfetta ragione dell'Impresa.



Della chiarezza, & oscurità  
del Corpo, proprietà, e sen-  
timento dell'Impresa.

Cap. IV.

Non esser neces. che **I**L celare, o palesar l'interno  
i rozi intē pensiero più ad uno, che ad  
dano il sē un'altro si regola dal fine, che  
timento indi si pretende. Il facitore del-  
particolar l'Impresa non pretende lode, &  
re nell'Im honorevolezza dalla turba vol-  
presa. gare; non ponno indi sperare i ge-  
nerosi spiriti giudicio degno del  
merito loro. Non importa adun-  
que regolare la chiarezza dell'  
Impresa cō la rozza capacità del  
volgo.

Che i rozi intendano, o non  
intendano il sentimento dell'Im-  
presa nulla rilieua all'intentio-

ne dell' Autore: occorrerà forse talhora, che più tosto l'offenda, nō sà la turba distinguere le dignità dell'honorate attioni, non comprende i confini del lodeuole. le sarà ageuole souente il giudicare tortamente, il dannar con biasmo quello, che è dignissimo di lode.

Ma perche nell' Impresa sono almeno tre cose: il corpo, la proprietà, e'l sentimento; non è la medesima ragione dell'esser noto, o ignoto più, o manco in ciascheduna di queste cose.

Il sentimento, & anche la proprietà non hà necessità d'esser famosa, o di facile notitia appresso la turba; ma nō sempre è così del Corpo.

Tre cose  
nell' Imp.  
sa, corpo,  
sperita-  
de, e senti-  
mento.

28. Della chiar. & osc. del cor.

Il corpo  
dell'Imp.  
fa cauale-  
resca deue  
esser noto  
più de gli  
altri.

Occorre tal volta, che o Caua-  
liere, o altri simili formino Im-  
prese per occasione di publiche at-  
tioni. Queste sono proposte cōmu-  
nemente alla cognitione del popo-  
lo tutto: da esso intali abbattimē-  
ti si attende in vn certo modo la  
maggior parte dell'applauso. non  
potrà il volgo facilmente, o ap-  
plaudere, o celebrare il Caualie-  
re, la cui impresa vede si bene,  
ma perciò non riconosce qual sia  
il Corpo, che in essa è ritratto.  
Suole la turba in simili occorren-  
ze valersi dell'Impresa per car-  
rattere distintiuo frà vn Caua-  
liere, & vn' altro. Se non ricono-  
sce il Corpo, o non vi porrà men-  
te, o non ne trarrà l'uso, che si  
pretende.

Il corpo  
dell'Imp.  
fa Cauale-  
resca ser-  
uire p di-  
stinguere  
il Caua-  
lier da gli  
altri.

*Ne mancheranno corpi noti  
volgarmente, de' quali si possa  
fare Impresa in qual si voglia  
di simili occorrenze, se à noi non  
manca l'ingegno di sapercene ac-  
commodare.*

*Chi adunque in pubbliche occa-  
sioni trascura lo studio di for-  
marsi Impresa di Corpo commu-  
nemente noto, in buona parte pri-  
ua altrui di diletto, e se medesimo  
di gloria. Sarà molto più loduo-  
le in simil caso il portare, per Im-  
presa una Tromba, che uno  
Astrolabio, o altro tale strumen-  
to poco noto frà la turba.*

*E quanto sarà più malageuole  
da conoscersi il Corpo, che forma  
queste Imprese, tanto più sempre  
si discosteranno dall'ottimo: e*

*tanto*

*In quali  
Imprese il  
corpo ser-  
ua per di-  
stintione.*

*Il corpo  
d'impresa  
formato i  
publica oc-  
casione do-  
uer essere  
notissimo.*

Il corpo  
difficile  
da espi-  
merli, &  
oscuro in  
quale Im-  
presa sia  
dāneuo-  
le.

Perche l'i-  
prese for-  
mate i pu-  
bliche oc-  
correnze  
non ui sia  
necessario  
la chiarez-  
za del sen-  
timēto, co-  
me quella  
del corpo

tanto più anche sarebbono vi-  
tiose, se il Corpo fosse difficile da  
esprimersi, di maniera, che al-  
l'intenderle ci fosse di bisogno di  
Interprete più che mezanamēte  
istruito, & curioso.

Che poi la proprietà non con-  
uenga esser necessariamente age-  
uole da conoscersi da ogn'inge-  
gno, non hà molta difficoltà. po-  
sciache nel fare queste Imprese  
in publiche occorrenze due lodi si  
pretendono dal Caualiere; una  
dall'esser si portato egregiamente,  
ò nella giostra, o in altro tale ab-  
battimēto; l'altra dall'hauer for-  
mato giudiciosamēte l'Impresa,  
che risguarda tal proponimento:  
quella aspetta egli dal publico  
consenso, questa solamente dal

giu-

giudicio de' Dotti : à quella con-  
ferisce la notitia del Corpo , à  
questa s'appartiene la cognitio-  
ne della proprietà, presa, & ap-  
plicata con giudicio.

Perciò nō importa, che al vol-  
go sia palese la proprietà. poscia-  
che questo nulla profita à ciò, se  
si pretende da esso.

Quindi si gue, che l'Imprese, Perchel' i.  
che si formano in occorrenze di prese Aca-  
Academie, non solo la Proprie- demiche  
tade, e' l' sentimēto possa essere al- possino ha-  
quanto riposto, ma anco non es- uer corpo  
ser necessario, che il Corpo sia recōdito,  
volgarmente riconosciuto, e difficile  
da intēde

Si formano queste solamente si; e pe-  
fra persone studiose; è da suppor- che tale  
si, che siano tutte mezanamente parimēte  
ammaestrate nella cognitione il lenimē  
di to.

32 Che cos. pol. seruir &c.  
di molte cose. Non si pretende  
per mezzo di queste ne giudicio;  
ne lode dal rozo uolgo. perciò  
non fà mestiere nel formarle  
l'hauer punto risguardo alla ro-  
zezza di quello.

Che cosa possa seruire per  
Corpo, o materia d'Impre-  
sa: oue dell'humano, e del  
proprio Ritratto; e de' Co-  
lori. Cap. V.

Non si es-  
clude dal  
corpo del  
l'impresa  
alcuna fi-  
gura, o sia  
naturale,  
o sia arti-  
ficiale,

**D**A questo, che sin'hora si è  
discorso dell'esser, o più, o  
manco note il corpo dell'Impre-  
sa, non si esclude sorte alcuna  
di corpo, o di figura, o sia natu-  
rale, o pur formata dall'arte.

E' commune sentimento, che  
l'uso

L'uso dell'Imprese sia il dinotare simbolicamente un nostro pensiero mediante la qualità di altra cosa. Adunque ogni corpo, o figura, o sostanza, o accidente, o altro che sia idoneo p alcuna sua qualità all'esser manifestativo del nostro pensiero può esser materia nell'Impresa.

La ragione è pronta; perche tutto ciò, che fa a proposito per l'uso, che si pretende in alcun'arte può esser materia in simil'arte. tutto quello, che attamente può servire al piagare, può anche essere materia da fare il piagnale.

Perciò niuna cosa per esser animata, o inanimata, naturale, o artificiale, reale, o favolosa.

Tutto quello, che è idoneo per alcuna sua qualità a manifestare vn nostro pensiero può essere materia, e corpo dell'Impresa.

34 Che col. pos. seruir &c.

huomo, o parte di huomo, Corpo  
o colore, o figura si deue ributtare  
dall'Impresa; ma solo per esser in  
etta a significare il nostro pensie-  
ro nel modo, che si richiede.

Il Guerriero nō rifiuta, o ac-  
cetta cosa alcuna, perche sia, o  
non sia ferro, sasso, o legno; ma  
perche sia, o non sia atta a di-  
fendere se stesso, & all'offen-  
der' il nemico. cosi chi è per for-  
mar si una Impresa voltatosi  
al gran teatro dell'uniuersità  
non rifiuterà, o acceterà cosa al-  
cuna, se non quanto è buona, ò  
nō buona per manifestare il suo  
pensiero. è ben vero, che come al  
Guerriero è più adatta la spada,  
che un legno, e tal volta più il  
sasso, che la spada, cosi anco au-

Al corpo  
dell'Imp-  
sa s'amet-  
tono tutte  
le figure,  
benche v-  
na sia più,  
o meno at-  
ta dell'al-  
tra;

ue-

niente a chi è p. far una Impresa.

Vi sono Corpi, & altre cose più atte, e meno atte secondo la loro natura, e secondo il pensiero, & uso, che se ne pretende; nulla dimeno niuna è da bandirsi, come per religione, se non per esser affatto sproportionata a denotar quello, che si pretende.

Perciò la figura humana; o sua parte il proprio ritratto; e'l colore si douranno ributtare dall' Impresa; quando si vedranno inetti al manifestare per una loro qualità simbolicamente con nostro pensiero. & ogni altra ragione in contrario; che se ne adduca è più tosto da beffarsi, che considerarsi.

Io non vedo cagione alcuna,

Il corpo humano nō douer-  
si ributtar  
dall' Im-  
presa.

36 Che col. pol. seruir. &c.  
quale mi mostri, che l'huomo,  
per questo, che egli è huomo, non  
possa esser dipinto in modo che  
simbolicamente denoti un nostro  
pensiero nel modo che si fa nell'  
Impresa. il medesimo dico della  
sua parte.

cap. 7.

Obiettio-  
ne d'l Fer-  
ri fōdata  
sopra la  
metafora  
Sua solu-  
tione.

Ma dice il Ferri: la figura hu-  
mana può ben significar un pē-  
siero nostro per somiglianza, ma  
non per metafora, che questa, co-  
me egli dice, vi si richiede: a me  
pare altrimenti. S'io dico Lucre-  
tia, intendendo colei che amo, p-  
che ella è casta. o pure se dipingo  
una Lucretia, intendendo lei,  
mi persuado d'hauer usata la  
Metafora, se pure è vero, che la  
metafora non sia altro, che una  
trasportatione dalla proprietà  
all'

all'improprietà, come afferma  
anco egli medesimo. è dunque pa-  
lese, che non disconuiene taluol-  
ta, che tra huomo, ed huomo si ri-  
trouì la metafora.

Forse questo hauerà mag-  
gior dubbio nel pigliare il Ri-  
tratto di se medesimo. posciache  
la metafora suppone duoi termi-  
ni, l'uno dall'altro diuersi, ilche  
non può esser fra uno, e se medes-  
mo, se non diciamo, che alcuno  
possa esser diuerso da se stesso.

Il proprio ri-  
tratto po-  
ter seruir  
per corpo  
d'Impre-  
sa, e sua ra-  
gione;

Tuttavia perche la sostanza  
delle Imprese non consiste nel Cor-  
po, ma nella proprietà di esso, et  
ciascuno, benché sia un solo. hà  
non dimeno diuersità di operatio-  
ni, e di proprietà; indi segue, che  
anco il Ritratto di noi medesimi  
possa

38 Che col. pol. seruir. &c.  
possa hauer luogo nell'Impresa,  
salua anche la integrità della  
metafora, quale può esser da una  
azione all'altra: come, chi vo-  
lesse dimostrare quanto facilmen-  
te si liberarà dagli Insidiatori cō  
loro distruzione, dipingesse se me-  
desmo nell'atto di ammazzare  
uno scorpione col piede.

Il diletto,  
che appor-  
tal'Impre-  
sa, poterfi  
trare da  
più parti  
dilei.

Non nego io, che in simile Im-  
presa non sia meno di diletto all'  
animo. poiche si lascia minor luo-  
go all'intelletto intorno all'appli-  
catione, & inuestigatione del sen-  
timento: tuttauia perche ci è uer'a-  
mente simbolo, e metafora, ci è  
anco pasto per l'intelletto il qua-  
le allhora solamente non ci sareb-  
be punto, quando dirittamente  
senza inuolgimento di metafora

si rappresentasse il proponimen-  
to, che si pretende. Perciò nelle Im-  
prese fatte in genere dimostrati-  
uo, nelle quali, come tosto si scriue-  
rà, è necessario il dipingere il Cor-  
po, & l'azione dirittamente, non  
fa mestiere di metafora: ri-  
mane anco nella proposta Im-  
presa minor materia di diletto,  
che nell'altre. poiche vi resta so-  
lo la metafora per vivezza  
del motto.

Resti dunque manifesto co-  
me il porre la figura humana  
nella Impresa non è necessaria-  
mente un privarla di metafora,  
& un distruggere l'Impresa, co-  
me s'imaginava il Ferri.

Le figure mostruose, e le altre  
prese per Geroglifici, o Simboli

Le figure  
mostruo-  
se, i Gero-  
glifici, e  
simbolies-  
ser atti al  
corpo del  
l'Impresa

40. Che cos. pot. seruir. &c.

Il motto  
essere più  
difficile  
nell'Imp-  
sa di cor-  
po Gero-  
glifico.

non hanno cagione in se medes-  
me, che l'escluda dall'Impresa, se  
non forse, perche tal uolta non la-  
sciano luogo alla vinezza del  
motto. poiche essi molte uolte la  
racchiudono in se stesse, la qual  
cosa non interdice l'uso di simili  
corpi nelle Imprese, ma fa, che  
sia più difficile il valersene, per  
essere malageuole l'addattar loro  
motto tale, quale conuēghi alla  
perfettione dell'Impresa, oue quan-  
do auiterà, che si ritroui motto di

Ferric. 9.  
Obiectiōe  
del Ferri  
itorno al-  
l'amerter  
corpi fa-  
uolosi, &  
è ributta-  
ta.

ceuole, simili Imprese riusciran-  
no di doppia vaghezza, l'una  
dalla vinezza del Corpo l'altra  
da quella del motto.

Ma contrasta a questa dot-  
trina, massimamente quanto al  
ammetter corpi fauolosi, la rego-  
la

la di coloro, che insegnano le proprietà. Sopra le quali si fonda simbolicamente il concetto della Impresa douer esser naturali di quel Corpo, e non repugnanti, o altrimenti aliene da essi.

La ragione di questo parere è forse, perche al denotare una verità reale figuratamēte è più conueniuole un'altra verità reale, che una finta, o imaginata . come parebbe più conueniuole al dimostrare, che Amore ha riuolta la natural lentezza d'alcuno in celerità con qualche Corpo, la cui natural proprietà corrispōdesse a questa; che il farlo fingendo una Testuggine, che contra la propria natura habbia fare le ali.

42 Che col. pos. seruir. &c.

Tuttavia questo parere con questa sua ragione, o se altra ne habbia più, o men ferma, haurà forse più di cōuenevolezza, che di necessità; e tal volta potrà occorrere, che tanto s'auanzi nella vivezza del pensiero, e del moto, che abbondeuolmente compensi quello, che si desiderarebbe di naturalezza nel Corpo.

Perciò è da conchiuderfi, che è ben lodeuole, che il Corpo sia naturale, e l'attione, o proprietà gli cōuennga realmēte: tuttavia nō è da negarsi, che ogni maniera di Corpo, e di sua proprietà, qualità & attione, o sia reale, o creduta, o finta non possa seruire all'Impresa, quando altresì il pensiero venga spiegato con vaghezza, & ingegno.

La

La propria lode di una buona Impresa non si deue attendere dal Corpo, o dalla proprietà di efformia si bene dalla maniera o dall'ingegnosa vivacità dell'applicatione. La stima dell'Impresa non è che il Corpo, e la proprietà siano belli e verima si bene, che per essi con bellezza, ingegno, e vaghezza chiaramente si palesi il pensiero proposto.

Restano finalmente i Colori, i quali essendo proprio oggetto della Vista, non vedo per qual cagione siano da escludersi dall'Impresa, non vedo come non possano esser atti al denotare un nostro particolare, e lo deuole pensiero. Il pigliar per corpo d'Impresa il Color biancho, col motto: Vn sol

Lo de di v  
na buona  
Impresa  
oue consi  
sta.

Ammet-  
tersi p cor  
po dell'i-  
presa an-  
cora i nu-  
di colori.

44 Che col. pos. seruir. &c.  
punto, vn sol neo fu l'Impresa  
di vno Innamorato per dinota-  
re il candore della sua fede. &c.  
E chi vuol negar, che questa  
non fosse Impresa, gli conuien  
prima negare, che il color bianco  
non possa figuratamente denota-  
re la purità della fede. con que-  
sta medesima proteruità potremo  
distruggere tutta la materia del-  
l'Impresa. Posciache non è mag-  
gior ragione di negare, che vn  
colore possa significare vn  
nostro pensiero, che il  
negare il medes-  
mo d'altro  
corpo, o  
figu-  
ra.

## Dell'Imprese Dimostratiue.

## Cap. VI.

**L**Imprese si fanno, ouero solamente per manifestare un nostro intendimento, ouero per dimostrare un nostro sentimento di alcun' altra cosa, quelle diremo Interpretatiue, o Enunciatiue; posciache il fine di quella non è altro, che il manifestare il nostro intendimento interno. le altre diremo Dimostratiue, il fine delle quali è il dimostrare quello, che giudichiamo in lode, o in biasmo d' altra persona, o cosa, quando pure anche à queste vogliamo dar il nome dell'Imprese.

Nelle Interpretatiue non hò dubbio, che vi si richieda il cor-

Due maniere d'Imprese. Dimostratiue, & Interpretatiue.

46 Dell'Imprese Dimostrat.

Il corpo  
dell'Imp  
se Inter-  
pretatiue  
douersi  
simbolica  
mente ue  
rificar del  
pensiero:  
qlo del-  
le Dimo-  
stratiue  
realmete.

Hercole,  
& Atlâte  
corpo d'i-  
presa nel  
rinuntiar  
Carlo V.  
l'Impero,  
si riproua  
come inet-  
to.

po simbolico, o metaforico, ma nel  
le Dimostratiue sono di altro pa-  
rere. Stimo, che non ci habbia  
luogo il Corpo metaforico, ma  
che ui si ricerchi il corpo pprio del-  
la cosa, che s'intende biasmare, o  
lodare, altresì non sia possibile  
il penetrare il sentimento dell'  
Impresa. Bellissima fu stimata  
in questo genere la formata nell'  
occasione del rinuntiare l'Impe-  
ro il Re Carlo V. a Filippo secō-  
do suo figliuolo. Il Corpo era una  
Atlante, che rilasciava il peso del  
Mondo sopra le spalle d'Ercole.  
era il motto. Vt quiescat Atlas.  
Io tutto ciò non approuo questa  
Impresa, nè altra formata in si-  
mil modo. La ragione, che a ciò  
mi muoue è questa. Non è da ri-

putar.

putarsi buona Impresa quella, Perche il  
la quale da se medesima non è corpo del  
basteuole a manifestare il pen- l'Impresa  
siero per lo quale è fatta, se non Dimostra  
nell' indiuiduo, almeno nella tiua deb-  
spetie. Ma nelle Imprese fatte ba essere  
per lodare, o biasmare attione d' reale, &  
alcun' altro non è possibile trarne nō simbo-  
il sentimento ponendoui altro lico.  
corpo, che il proprio; e ciò è pale. se a  
chi attende per essemplio l'Impre-  
sa souradetta. Da questa figura  
doue Altate si jcarica soura d' Er  
cole, se alcuno non sappia, che que-  
sta è formata p denotare il fatto  
di Carlo, e Filippo non ne trarrà  
mai questo sentimento; neanco in-  
tenderà, che si denoti il rinūtiare  
Principato da un gran Principe  
ad un' altro grande Eroe; perche

48 Dell'Imprese Dimostrat.  
con la medesima proportionone si po-  
trebbe intēder di ũ Capitano, che  
rinunciassse la carica ad vn'al-  
tro. o più tosto, che fosse un'a sem-  
plice rappresentatione della fauo-  
la d'Ailante.

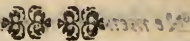
E così auuerrà in qualunque  
altra simile a questa. Ne sarà  
mai possibile l'intender perchi,  
Et a che fine siano fatte simili  
Imprese, se non ui si ponne il cor-  
po medesimo con l' attione per la  
quale è fatta. questa dūque è la  
ragione, che di sopra ci psua se a  
porre i Ritratti proprij, ancora  
che humani, nell' Impresa. ed è  
quella, che forza a perui qualsi-  
uoglia altra cosa, in lode, o in  
biasmo di cui si formi l'impresa.  
Perciò à chi hauesse voluto  
formare

*formare Impresa della rinuntia di Carlo a Filippo, era necessario il dipingeruegli ambidue in un'atto significante la rinuntia: come che quello trahendosi la corona l'imponesse a questi. Col medesimo motto Vt quiescat Atlas, o simile.*

Onde appare, che in questa maniera d'Imprese tutta la metafora, e sentimento simbolico deve esser nel motto. Che altrimenti quando il motto fosse una semplice istorica espressione, non sarebbe ne motto, ne Impresa.

Quale ha uelle douuto esser il corpo d'l' Impresa d'Ercole, & Atlante riprouata l'impresa dimostratiue non hauer altra viuezza, che'l motto.

Vna istorica narrazione non esser motto,



D Che

Rimane adunque solo, che ella si sia ritrouata per manifestare un nostro concetto con piacere di quelli, à cui lo manifestiamo. Ne mi si opponga, che ciò faccia più attamente la Poesia; perche la Poesia diletta solamente l'udito, e l'intelletto; l'Impresa di più diletta anco la vista.

Obiezione.  
ne; e sua  
risposta.

Se adunque uno de' supremi, e propri fini dell'Impresa è il diletto, cō nuoua foggia. Le parole di cui ella si vale riguarderanno principalmente il diletto; Et ogni parte dell'Impresa, quanto haurà più del diletteuole; tanto sarà più propria; e quanto n'haurà meno, tanto sarà più aliena da quest'arte.

La perfetta  
zione del  
l'Imp. cō-  
siste nel di-  
letto.

52 Che cosa s'int. per Imp.

Il motto  
breue.  
L'istesso  
armonio-  
so.e suera  
gioni.

Le parole sempre sono più di-  
letteuoli, quanto in minor nume-  
ro hanno maggior vaghezza,  
& acutezza di sentimento; sono  
anco più diletteuoli, quanto più  
hanno armonia frà di loro.

Onde giuditiosamente scriuo-  
no quelli, che non vogliono nel  
motto dell'Impresa più che tre, o  
quattro parole: e che le desidera-  
no più tosto con misura di me-  
tro; che disciolle: Vollerò ac-  
coppiare le due sorelle Pittura, e  
Poesia.

Viuezza  
nel motto  
cōditione  
necessar.  
e sua ra-  
gione.

Ma niun'altra conditione à  
mio parere è tanto necessaria nel-  
le parole dell'Impresa, quanto la  
viuezza. Perchè sono chiama-  
te motto quelle parole, che si giun-  
gono alla figura nell'Impresa?

non per altro, che per insegnarci, che deuono hauere in se viuacità di concetto. Posciache il motteggiare non è altro, che breuemente dire con viuèzza, & acutezza di sentimento.

Diffinitione del Motto.

Senza questa viuèzza saranno ben parole; ma non sarà mai motto, se non abusiamo la proprietà di questa voce.

Per ciò è ben ragione, che l'Impresa sia solo opra de' peregrini ingegni: che altresì senza la viuèzza delle parole sarà ageuolissima à tutti.

Solo i viuaci ingegni pōno formare Imprese.

Supposta la verità di tali fondamēti, parerà, che l'Imp. non sia altro, che qualche figura cō parole motteggianti intorno ad vna proprietà di essa. Que-

Diffinitione dell'Impresa in comune.

54. Che cosa s'int. per Imp.  
sta sarà dunque la diffinitione  
vniuersalissima dell'Impresa.

Diffinitio  
ne dell'im  
prese. In-  
terpretat.

Se poi vorremo dar nome d'Im-  
prese à quelle, che diciamo Dimo-  
stratiue, la loro diffinitione sarà:  
l'Impresa Dimostratiua è la  
propria figura d'alcuna cosa,  
che intendiamo di lodare,  
o biasmare, con parole mot-  
teggianti à tal proposito.  
Tale sarà quella di Carlo, e di  
Filippo col motto, *Vt quiescat*  
*Atlas.*

Diffinitio  
ne dell'im  
prese Di-  
mostrat.

L'Impresa Interpretatiua,  
(che forse parerà ad alcuno sola-  
douersi dire Impresa) si diffinirà,  
che sia, Qualche figura con pa-  
role motteggianti intorno ad  
vna proprietà d'essa rispetti-  
uamente ad vn pensiero no-  
stro,

stro particolare, lodeuole, che  
indi s'intende palesare mediā-  
te vna certa somiglianza, o p-  
portione.

*La forza di significar tal pen-  
siero; esse non hanno altronde, che  
da somiglianza ritrouata frà la  
proprietà di quella figura, che si  
piglia per corpo dell'Impresa, e  
quel nostro pensiero, che intendia-  
mo di manifestare.*

*Da questa Dottrina rimane  
l'Impresa distinta da ogni ma-  
niera di Simbolo: e prima in co-  
mune per la ragione del motto.*

*Poscia in particolare la Di-  
mostratiua; perche hà il Ritratto  
della cosa, che s'intēde o biasima-  
re, o lodare; comen' accenna il pro-  
prio motto loro.*

Il motto  
distingue  
l'Impresa  
da ogn'al-  
tra manie-  
ra di sim-  
bolo.

Il motto  
palesa la  
fig. esser  
ritrat. del-  
la cosa nel  
l'Impresa.  
Dimostr.  
la disting.

L' Impre. 56 Che cosa s'int. per Imp.  
fa Interp. La Interpretatiua poi resta  
tatiua si di distinta dall' Insegna, & Ar-  
stingue ma di famiglia; posciache l' Inse-  
dall' Inse- gna non si prende necessariamen-  
gna, & Ar- te, rispetto ad alcuna proprietà  
ma di fa- della figura.

L' istessa Per lo medesimo riman distin-  
distinta ta dalla Ziffra; che ne questa si  
dalla zif- appoggia alla proprietà del corpo,  
fra, & Ge. o figura.

roglifico; e sua ra- Resta anco separata dal Ge-  
gione. roglifico, perche esso hà il sentimē-  
to comune, e non particolare; non  
è egli ristretto à persona alcuna.  
determinata.

Le figure, Disi, che l' Impresa è qual-  
che non si che figura; perche nō stimo ma-  
pōno espri- teria da Impresa, se non quei cor-  
mere con pi, che si possono almeno dipinge-  
pittura nō re; ne m' importa se siano uno, o  
esser abili più

*più mi basta, che conspirino nell'unità di una proprietà risultante da essi tutti insieme.*

*Ne ributto qualsivoglia figura sia dell'arte, o sia naturale.*

*Posciache nella diffinitione dell'Impresa non v'è tale conditione. nè vi si richiede. e nulla si deue concedere, o negare necessariamente nell'Impresa; se non quanto ci prescrive la sua diffinitione.*

*Dissi con parole motteggianti; posciach'essa è trouata per manifestare un concetto, o pensiero particolare, e lo deuole dell'animo nostro con figure, e parole, con diletto di chi n'attende; e le parole senza acutezza, o vivezza alcuna non possono porger'alcun diletto; anzi possono in simil*

*caso*

*al corpo dell'Impresa.*

*L'unità del concetto determinare il numero delle figure nel corpo dell'Impresa. Tutte le figure s'ammettono.*

*Il diletto necessario all'Impresa.*

*Le parole senza acutezza esser priue di diletto.*

58 Che cosa s'int. per Imp.  
caso esser moleste à chi l'attende.

I motti *Deuono adunque motteggiare*  
nō douer- *dette parole; che non è altro, che*  
si verifica *porgere una viuezza rispetto*  
re assolu- *à quella proprietà, e sentimento,*  
tamente *che si vuol manifestare.*  
del corpo  
dell' Imp.

Li motteg- *Dissi intorno ad una pro-*  
giare con *prietà; perche non intendo, che*  
viuezza es *il Motto delle mie Imprese si ve-*  
ser di ne- *rifichi assolutamēte di quella pro-*  
cessità in *prietà, per cui vien pigliata la*  
vna otti- *figura; ma mi basta, che ad essa*  
ma Impr. *s'appoggi in maniera, che argu-*  
*tamente dappoi possa manifesta-*  
*re il mio pensiero. Che se si veri-*  
*ficasse della figura, come insegna-*  
*no gli altri Scrittori di questa dot-*  
*trina, non sarebbe bastevole à*  
*manifestare detto mio pensiero:*  
*come nel seguente capitolo più dif-*  
*fusa-*

*fusamente si spiegherà . Però soggiunsi rispettiuamente ad vn pensiero nostro, &c.*

*Disi particolare, e lodeuole, Perche se il pēsiero dell'Impresa fosse vniuersale, formeria altra maniera di Simbolo, come Gergifico, Emblema, e simili.*

*La ragione poscia, perche questo particolare pensiero debba esser lodeuole si è scritto nel capit. 2. Disi Mediante vna certa somiglianza, o proportion, per esplicar maggiormente quella particella rispettiuamente posta di sopra.*

*Quindi è facile il vedere come l'Imprese per l'adietro formate siano languide, & imperfette, mancandole quasi tutte quelle*  
cendi-

perche nel  
l'Impr. si  
ricerchi  
pensiero  
particola-  
re, e lode-  
uole.

60 Che cosa s'int. per Imp.  
conditioni, che costituiscono l'es-  
senza dell' Impresa. Posciache nò  
sono abili da se stesse à manife-  
stare il pensiero, che pretendono  
gli Autori di manifestare.

Non hanno esse per la mag-  
gior parte punto di viuezza nel-  
le loro parole; e'l loro motto souen-  
te non hà di motto altro, che'l no-  
me.

Nò poter  
fi far Imp.  
senza la  
viuezza  
d'l motto;  
come di  
sop. si pro-  
uò poterfi  
fare senza  
il motto  
ordinario  
La viuez-  
za d'l mor

Queste parole motteggiati  
non potranno mai esser rappresen-  
tate dal Pittore; ma sempre neces-  
sariamente accompagneranno  
l'impresa, distinguendola da tut-  
ti quei Simboli, che hanno, o non  
hanno, o sono indifferenti ad ha-  
uer parole.

Farāno l'Impresa bella, va-  
ga, e degna di qual si voglia ele-  
uato

uato ingegno. sarà pasto allhora. to dar tut  
propriamente di uiuace intelletto. ta la pfer-  
tione pos-  
sibile all'-

Che cosa sia viuezza, o mor- Impresa.  
teggio di parole nell'Im-

presa. Cap. VIII.

**N** Ell'Impresa nō è cosa al-  
cuna, ch'io stimi di mag-  
gior cura, che la uiuacità del  
Motto. Intorno à questo mi par  
necessario il douern'esser tanto di-  
ligente, quanto parono esser tras-  
curati quelli, che sin'hora scrisse-  
ro in tal materia. N'hanno  
questi per auuentura tocco così po-  
co, che potrà ciò parere tutta no-  
stra inuentione.

Esser cosa  
difficile l'  
iuestigar  
le ragioni  
onde pro-  
ceda la Vi-  
uezza.

La natura della viuezza è  
più facile da comprendersi, &

auuer-

62 Che cosa s'int. per Imp.  
auuertirsi nelle cose già fatte, che  
all'hauerne ferma regola p farla  
ageuolmente. Il goderla, e va-  
gheggiarla in effetto è egualmen-  
te facile, e giocōdo à tutti: ma l'is-  
piarne le cagioni, onde proceda è  
carica difficile assai. Gli Epigrā-  
mi, Sonetti, Madrigali, & altri  
componimenti, così in verso, come  
in prosa non han no altronde bel-  
lezze, che più s'ammirino; quāto  
quelle, che procedono dalla viuez-  
za; che in essi per ecellenza vol-  
garmente si dice concetto.

Diffinitio  
ne della  
uiuezza. Questa viuezza, s'io non m'  
inganno: non è altro, che un sen-  
timento soura qualche soggetto ca-  
uato con apparente conseguenza  
da un'antecedente, onde, o come  
non s'aspettata; perciò con dilet-  
teuol

teuol marauiglia ſouaggiunge  
all'intelletto.

Per l'intelligenza di queſto bi  
ſogna ridurci à mente; che ſola-  
mente in tre maniere ſi può nego-  
tiare con l'ingegno intorno à qual  
ſi voglia ſoggetto.cioè ſcientialmē  
te,probabilmente, & apparente-  
mente: diremo; come Filoſofo, co-  
me Dialetico,e come Sofiſtico.

I Maeſtri delle ſcienze conſi-  
derano le coſe ſcientialmente:  
I Rethori, gli Auocati; e ſimili  
trattano le coſe probabilmente: per  
che ſono pronti tanto per l'vna,  
quanto per l'altra parte.

Queſti poſcia, che trattano le  
coſe apparentemente ſi ſforzano  
d'accoppiare ad vna verità v-  
na falſità ſotto ſembiāza di uero.

Et

Ariſ.lib.4  
delle Me-  
taf.5.

Primo pri-  
cipio del  
la viuezza

64 Che cosa sia viuezza, &c.

*Et di costoro, altri lo fanno per conuincere, & ingannare come i Frodolenti: altri non uogliono ingannare; ma diletta- re: e questo lo fanno i Poeti, e i Dicatori, che ragionano p diletta- re altrui.*

*Per questo tanto ci piaciono le Metafore, & per questo tanto ci diletta- no i sentimenti di costoro, benchè fondati sù la equiuocatione.*

Onde nasce il diletto della viuezza. *Quando dunque da uno antecedente il Poeta, o altri inferisce una consequenza, ch'è in se stessa falsa, giunge nondimeno sotto sembianza di vero: allhora ne nasce il diletto; perche ciò non s'aspettana, ne si poteua aspettare realmēte. E tutto ciò, che giunge così ha della marauiglia. & ogni tale*  
*ma.*

marauiglia apporta diletto.

Perciò dunque dissi, che la  
*Viuezza* era fondata sopra u-  
 na non reale, ma apparente con-  
 seguenza.

Quell'apparente cōseguenza  
 posta nel pentametro di quel di-  
 stico Virgiliano, souaggiungen-  
 do inaspettatamēte all'intellet-  
 to forma cōpitissima *Viuezza*,

Nocte pluit tota redeunt  
 Ipectacula mane  
 Diuilem Imperium cum  
 Ioue Cæsar habet.

Chi mai haüeria aspettato,  
 che dall'esser piovuto tutta la not-  
 te; e poi la mattina ritornatosi a  
 gli spettacoli, che daua Cesare  
 al popolo; si raccogliesse, che Ce-  
 sare haueua tãto Imperio, quan-

66 Che cosa sia Viuezza.

to Gioue? Et anche con altra  
tacita conseguẽza, che Cesare  
fosse maggior di Gioue., hauen-

Il motto, do egli l'impero del giorno, e  
ch' esplica Gioue quello della notte?

Se uorremo dunque, che nel  
solo la pro motto dell' Impresa sia la vi-  
prietà per uezza sà mestiere ritrouare ma-  
cui si pren niera, nella quale il sentimento  
de la figu- giunga inaspettatamente, ed im-  
ra non po- prouiso. Non potrà mai giun-  
ter giun- gere inaspettatamente, quando  
gnere d'i- egli nasca dalla proprietà, e na-  
prouiso. tura di quel Corpo, senza ha-

Il motto nell' Imp-  
sa nascer  
solo dall' uer riguardo alcuno al nostro  
aggroppa pensiero. Giungerà dunque in-  
mento del aspettatamente solo quando se-  
pẽsiero cõ rà tale, che da la natura, e pro-  
la proprie prietà di quel corpo non si possa  
rà del Cor raccogliere, che tal motto gli con-  
po insie-  
me.

uen-

uenga, ma solo dall'aggroppamēto del pensiero cō la proprietà del Corpo: si che ne il motto si uerifichi del Corpo leuatone il pēsiero, ne anco si uerifichi del pensiero senza l'interuēto del Corpo:

Quando sarà tale non potrà non giungnere improvviso; perche si come il nostro pensiero giugne improvviso; non intendendo alcuno quale egli si sia, sino che non l'habbiamo palesato: così anco il motto, che senza il pensiero nō conuerebbe al Corpo non potrà giungere se non improvviso.

Ond'è palese, che la maniera, nella quale sin'hora s'è consumato di far l'Imprese, non può hauer perfetta vivezza di motto, posciache senz'attendere

l'Imprese che fin'hora si sono formate non hauer perfetta vivezza di Motto, e sue ragioni.

68 Che cola sia Viuezza.

il pensiero le parole del motto si auuerano della proprietà di quel Corpo. Onde non solo è difficile a raccoglierne il sentimento; ma non si può sapere in modo alcuno se sia un' Impresa, o pur sia una semplice Istoria, che intenda insegnarci, o palesarci qualche proprietà di quel Corpo. E se pure si penetra il sentimento di chi fece l' Impresa, questo non si hà da vedere quella figura, o parole; ma dal sapere, o immaginarsi, che sia stata fatta p Impre- poſciache ne la figura, ne le parole ci sforzano a intēder, che l' Autore si voglia ualer di tal mezo per manifestare il suo pensiero.

e quando  
tall' hora  
pureſi cō-  
Prendino  
p Impre-  
ſe non pro  
cedere da  
cauſa alcu  
na intrin-  
ſeca.

Si nega il  
poterſi  
chiamare

Perciò direbbe alcuno, che a  
queste ſimili Pitture non conue-

niſſe

nisse il nome d'Impresa; poscia- Imprese  
che non conuiene loro necessaria- tutte quel  
mente la disinitione dell'Impre le che per  
sa, che è l'esser manifestatiua di l'adietro  
un pensiero particolare. sono state  
formate p

Et questo è più palese; se que Imprese.  
sti ritratti chiamati Imprese si Sua ragio  
leuaranno dal luogo, o dall'oc ne, e pro  
casione, per la quale, o doue sono ue.

state fatte. Come chi piglierà il  
Collare con le parole sotto Sau-  
ciat, & defendit. addotto dal  
Bargagli per compiissima Im-  
presa; se non sà, che questa fù  
fatta per Impresa; crederà che  
sia un semplice ritratto; al qua  
le siano aggiunte quelle parole p  
denotare l'uso, e proprietà di  
quello. Ne vi è cosa alcuna che  
ci sforzi; ne anco che ci dia occa

70 Che cosa sia viuezza,  
sione di credere altrimenti.

Da questo assai dunque si  
palesa il trauiamento de gli al-  
tri, e quanto la nostra dottrina  
s'acosti più della loro allo scopo  
del formare l'impresa; posciache  
essa non patisce alcuna di tali  
difficoltà; come hora forse me-  
glio paleserà l'essempio.

Impresa. Io piglio la Impresa uniuersa  
dell' Aca- le dell' Academia della Notte,  
demia di la quale è l'emisfero priuo della  
quei della luce del Sole col motto tolto da  
Notre, ap Virgilio Vertitur interea.

prouata p. Quato al corpo la viuezza,  
ottima cō che consiste nella Metafora è  
forme le bellissima; intendendosi per la  
regole già moltitudine delle cose, che contie-  
scritte da ne l'Emisfero ottenebrato, gl'in-  
gl'altri. gegni de gl' Academici ottenen-  
brati

brati dal loro stato imperfetto; e per la luce del Sole, la perfezione sciēza, e virtude, che aspettano.

Quanto al motto postoui da quei primi, che vnirono l'Academia, egli è ottimo rispetto alle regole comuni de i motti. Ne additta egli, che frà tanto volgendosi il Cielo si accosta la luce del Sole, & essercitandosi gl'ingegni de gli Academici s'accosta loro il Sole della virtude.

Ma se si uorrà cōsiderar qual sia quell'intrinseco principio, che costituisca nella presente Impresa l'essenza dell'Impresa, e la faccia differente da una semplice Image della Notte; al certo non si trouerà. & il simile indubitamente occorrerà in

l'Imprese per l'adietro forma te, pche nō siano Imprese.

72 Che colasia Viuezza.

*qual si voglia altra delle Impr.  
formate sin'hora. l'essere questa  
posta nel luogo dell' Academia  
ce la manifestarà per Impresa;  
ma chi non vede, che ciò auue-  
ne per vno accidente?*

*L'inscrizione di sotto di Quei*

Il motto della NOTTE ce ne potrebbe  
di dette far grã proua; ma nō sarà mai  
Imprese l' *assolutamēte necessaria. Poscia-*  
inscrittio- *che se all' armi delle famiglie si*  
ne del no- *costumasse apporui il nome del-*  
me, & il *la famiglia istessa, come si costu-*  
luogo, nō *ma ne' sigilli di apporui il nome*  
le poter *proprio, per questa ragione non*  
far ricono *differirebbono l' Imprese dall' Ar-*  
scere essen *me; e pure nō sono ambedue ordi-*  
tialmente *nate all' istesso fine. Ma che cer-*  
per Impr. *co io del possibile, se le Insegne de'*  
*Mercanti ce ne areccano in ef-*  
*fetto*

fetto l'effempio? sogliono esse ha-  
uer sottoscritto il nome loro.

Resta solo, che le parole siano  
quelle che ce ne faccino indubi-  
tata fede; ma il verificarsi del-  
l'Imagie iui dipinta lo vieta  
loro; come poco sopra habbiamo  
dimostrato.

Fà dunque mestiere, che ri-  
trouiamo parole, che si verifichi-  
no del pësiero, e che habbino qual  
che relatione su'l Corpo; ma che  
di esso non s'auuerino: tali p mio  
auviso sariano, per non partirmi  
dal proposto effempio di questa  
Notte degl' Ingegni Academici,  
che aspetta il Sole della virtù,  
che gli illustri. Non uni morat  
Herculi. Così s'alluderebbe a  
quelle tre Notti, che si congiunse-

Il motto  
conforme  
la presen-  
te' dottri-  
na esser la  
vera diffe-  
renza del-  
l' Impresa  
Essempio  
d' Impre-  
sa vniuer-  
sale di A-  
cademia  
con la Vi-  
uezza nel  
motto.

74 Checola sia viuezza, &c.  
ro in una nella generatione d'  
Ercole, celebrato non solo, come  
domatore de' Mostri, e facitore  
di grandi Imprese; ma anche se-  
gnalatamente col titolo di pro-  
fonda sapienza. da Apollo-  
nio, e da Omero come datore  
della virtù, e della felicità.  
Quasi si volesse dire, che in que-  
sta Accademia si fecondano quei  
semi di sapienza, che a suo tem-  
po partoriranno tanti Ercoli.

E parrebbe anco ad alcuno  
esser molto approposito la dottri-  
na di Macrobio, ne' Saturnali,  
oue proua, che Ercole sia il me-  
desmo, che il Sole;

Ma non sempre, benché le pa-  
role cadano sopra il pensiero, e  
corpo insieme, riuscirà egualmen-  
te

primo Ar-  
gon.

Ne gl'In-  
ni.

primolat.  
cap. 20.

Perche ca-  
gione alle  
volte la vi-  
uezza per

*te arguta la viuezza. Auuerrà  
talvolta, che per la familiarità,  
o facilità si scemi assai di bellez-  
za al cōcetto. Poscia che ciò, ch'ha  
del facile, e familiare, non possa  
esser molto inaspettato, o impro-  
uiso. Come chi sotto il ritratto del  
la Notte, Corpo della nostra v-  
niuersale Impresa, ponesse Non  
vnico moratur Soli. Ouero Oc-  
casus inscio moratur lumini.  
o simili, haurèbbe posto per mor-  
to parole, che non cadono diritta-  
mente sopra il Corpo; ma sopra  
il pensiero, e Corpo insieme; deno-  
tandosi, che la nostra Notte a-  
spetti più Soli di virtù; ouero un  
lume di gloria immortale; pure  
non ci farebbe la viuezza, che ci  
era dicendo Non vni moratur  
Herculi.*

da del suo  
diletto, bē  
che sia re-  
golata.

76. Che cola sia Viuezza.

Essempio  
particolar-  
re d'Imp.  
Academi-  
ca con la  
viuezza  
nel motto

Il medesimo potrà attendersi nelle Imprese particolari, poscia che se alla statua di Memnone presa dal nostro Tacito per corpo d'Impresa, se le accoppieranno parole, che non si verifichino di lei; ma si bene del pensiero cō qualche proportione improvvisa, e diletteuole al corpo (che è quella, che noi chiamiamo Viuezza, o Moeteggio di parola nell' Impresa) al certo si formerà perfettissima Impresa. Il pensiero di lui è molto conueniente, e proportionato ad Academico della Notte: mostra così lo imperfetto suo stato, e'l mezzo con che spera di giungere alla somma perfettione. Spiega egli simbolicamente, e come tanto starà mutolo, e priuo di potere

tere apparādo, eſeguire i precetti di ſapiēza; quanto tarderā a per-  
coterlo il raggio ſolare della virtù.  
Dum primis plaudēdum ra-  
dijs. Queſto iſteſſo ſentimen-  
to ſenza punto variar la figu-  
ra poſta per corpo dell' Impre-  
ſa potria ſpiegarſi con quella  
vivezza, che noi diciamo dare  
l'ultimo eſſere perfetto all' Im-  
preſa: come anco di qualunque  
altro corpo d' Impreſa poſto ret-  
tamente, & a propoſito.

Chi formaffe il motteggio delle  
parole ſopra di quel precetto di  
Pittagora, nel quale comanda-  
ua a' ſuoi diſcepoli lūgo tempo di  
ſilenzio prima, che doueſſero par-  
lare, eſeguirebbe il noſtro propo-  
nimento. Se ſi giungeſſe dunque  
à que-

78 Che cola sia viuezza. &c.  
a questa Statua presa con l'istef  
so pēsiero di prima Mox famios  
reditura sonos .o altro simile ,  
haurebbe formato una perfet-  
tissima Impresa a mio parere.

E quanto più frizzante, ina-  
spettata , e su'l proprio sarà la  
Viuezza ; tanto più vaga , e  
più perfetta sarà sempre l'Im-  
presa. &c.

## IL FINE.

---

Matteo Peregrini.

l'Errante

Fabritio Maria Gar-

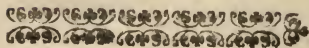
zoni. il Debole

{ Cen-  
sori.

Gio. Batt. Barcellini

l'Occulto Prencipe.

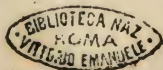
*D. Homob. Pæn. pro Illustriss.  
Card. Archiepisc.  
Imprimtur  
Fr. Hieron Onuphr. pro Reue-  
rendiss. P. Inq. Bonon.*



IN BOLOGNA,  
Per Nicolò Tebaldini. 1624.

---

*Con Licen<sup>za</sup> de' Superiori.*



1. The first part of the book is devoted to a general  
introduction to the subject of the history of the  
people of the British Isles. It is divided into three  
parts: the first part is devoted to the history of the  
people of the British Isles, the second part to the  
history of the people of the British Isles, and the third  
part to the history of the people of the British Isles.

INTRODUCTION  
The first part of the book is devoted to a general  
introduction to the subject of the history of the  
people of the British Isles. It is divided into three  
parts: the first part is devoted to the history of the  
people of the British Isles, the second part to the  
history of the people of the British Isles, and the third  
part to the history of the people of the British Isles.

